

ANNO 2014/2015

Seduta VI: lunedì 23 giugno 2014 - serale

SOMMARIO

1. Consuntivo 2013 (seguito).....[504](#)
 - [Messaggio del 9 aprile 2014 n. 6930](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 17 giugno 2014 n. 6930 R1; relatore: Fabio Bacchetta-Cattori](#)
 - [Rapporto di minoranza del 20 giugno 2014 n. 6930 R2; relatore: Sergio Savoia](#)
2. Chiusura della seduta e rinvio[517](#)

PRESIDENZA: Gianrico Corti, Presidente

Alle ore 17:20 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 58 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Bang - Beretta Piccoli L. - Bonacina-Rossi - Boneff - Bordoni - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Filippini - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guidicelli - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Martinelli Peter - Mellini - Morisoli - Pagani - Pagnamenta - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Polli - Pronzini - Quadranti - Savoia - Schnellmann - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bacchetta - Bassi - Beretta-Piccoli F. - Brivio - Cavalli - Cereghetti - Dominé - Gysin - Orsi - Solcà

Non si è scusato per l'assenza:

Pinoja - Robbiani

Sono pure assenti:¹

Badasci - Balemi - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Campana - Caverzasio - Foletti - Fraschina - Guerra - Lurati I. - Minotti - Ortelli - Paparelli - Pedroni - Ponzio-Corneo - Ramsauer - Rückert - Sanvido - Seitz

1. CONSUNTIVO 2013 (seguito)

Messaggio del 9 aprile 2014 n. 6930

Continua la discussione generale.

SAVOIA S., RELATORE DI MINORANZA - Ringrazio il Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli che ha deciso di rimanere per assistere alla discussione sul rapporto di minoranza. Rispondo al collega Vitta, secondo cui le microimprese non compensano il peso finanziario delle banche, contestando questa affermazione: il fatto che siano micro o macro imprese conta poco poiché le prime costituiscono più posti di lavoro ed è a esse che possiamo rivolgerci affinché vi sia anche un ritorno sociale e non soltanto finanziario. Oltre tutto è su queste che possiamo agire maggiormente con la nostra politica di incentivazione economica e industriale rispetto alle banche. Si tratta quindi di un settore molto importante.

Negli ultimi cinque anni gli imprenditori italiani hanno fondato esattamente 4'528 nuove aziende sul territorio ticinese, soprattutto nella zona di confine. Lo rivela un'analisi effettuata dal Servizio di informazioni economiche Orell Füssli (OFWI) su incarico della "Sonntags Zeitung". Queste imprese, come dice l'articolo del giornale, approfittano delle attrattive condizioni della loro ubicazione ticinese, tra le quali leggi di lavoro più elastiche, minori oneri amministrativi e imposte più basse. Sempre secondo l'analisi proposta ieri dalla "Sonntags Zeitung", esse traggono anche vantaggio dalla vicinanza allo spazio economico lombardo, dove si trovano *«persone altamente qualificate a metà prezzo»*: dette aziende nella maggior parte dei casi hanno assunto solo frontalieri e hanno formato una specie di economia parallela che non porta nessun vantaggio o pochissimi vantaggi, alla popolazione residente. Il Cantone non sa neppure cosa facciano: la reazione del direttore della Divisione dell'economia Stefano Rizzi su "laRegion" la dice lunga: *«stiamo lavorando per fare degli approfondimenti – "ah, però" è il mio commento – sul tipo di aziende che vengono a installarsi in Ticino, ma non è facile. Siamo evidentemente in contatto con quelle che siamo riusciti ad attirare grazie al marketing territoriale, ma ci rendiamo conto che è solo una piccola parte di quelle che arrivano. Nessuno è obbligato a presentarsi alle autorità una volta fondata una nuova società e a partire dal Registro di commercio non per forza si riesce a capire di che tipo di business si tratta»*. Complessivamente, negli ultimi cinque anni in Ticino sono state costituite 14'697 aziende, due terzi delle quali da svizzeri. Questo risponde all'osservazione del collega Vitta.

Per le sue riflessioni il rapporto di minoranza parte da tre aspetti:

- diminuzione del gettito da parte delle persone giuridiche;

¹ Nel corso della seduta pomeridiana, i deputati appartenenti al gruppo della Lega dei ticinesi hanno abbandonato l'aula parlamentare (vedi Seduta V, pagina 475).

- diminuzione del gettito da parte delle persone fisiche;
- aumento delle entrate dalle imposte alla fonte.

La diminuzione del gettito delle persone giuridiche è da imputare, secondo il Governo, alla situazione della piazza finanziaria attualmente sotto pressione. L'abolizione del segreto bancario e lo scambio automatico di informazioni rischiano di causare ulteriori perdite al settore che si ripercuoteranno sulle entrate fiscali, senza contare che le banche potranno probabilmente sgravare dalle imposte parte delle multe miliardarie inflitte all'estero per i loro comportamenti scorretti e ancora una volta saranno i contribuenti a farne le spese. Ma anche tenendo conto delle attuali miserie del settore finanziario, risulta difficile capire come sia possibile che il gettito delle persone giuridiche diminuisca nonostante un così vertiginoso aumento delle nuove imprese, come appena detto e come sottolineato anche nel rapporto di maggioranza del collega Bacchetta-Cattori.

Secondo i dati pubblicati da startups.ch nel 2013 il numero delle nuove imprese insediate in Ticino è aumentato del 14.7% rispetto al 2012, laddove la media della progressione a livello svizzero non ha superato il 3.7%. Si tratta di una vera e propria esplosione. Tra il 2011 e il 2012 l'aumento è stato addirittura del 18.9%. L'aumento delle imprese non solo non ha portato a un maggior introito fiscale, ma non ha neppure permesso di fare aumentare la percentuale delle persone con un impiego e di riflesso quindi neanche il gettito delle persone fisiche.

Infatti, se invece di usare i dati sulla disoccupazione della Segreteria di Stato per l'economia (SECO), si esaminano i tassi della disoccupazione calcolata in base ai criteri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (International labour office, ILO) ci si accorge che vi è stata un'evoluzione preoccupante dal 2008 a questa parte (nel rapporto di minoranza si trovano le relative tabelle).

L'aumento costante del tasso di disoccupazione è avvenuto malgrado l'evoluzione positiva dei posti di lavoro. In base alla statistica degli addetti a tempo parziale e pieno, in Ticino i posti di lavoro sono passati da 174'200 alla fine 2008 a 183'200 alla fine 2013. In cinque anni vi è stato quindi un aumento di novemila posti di lavoro. Nel medesimo periodo i frontalieri sono passati da 44'536 a 59'807, con un aumento di 15'271 unità. Quindi, per riassumere: novemila nuovi posti di lavoro e oltre 15 mila frontalieri. La crescita dei posti di lavoro è dunque stata interamente assorbita da manodopera frontaliera e appare abbastanza chiara la sostituzione di lavoratori residenti con lavoratori non residenti. Oltre che dai frontalieri, o meglio dai datori di lavoro che li assumono, il mercato del lavoro ticinese è messo sotto pressione anche dall'aumento dei notificati che nel 2013 hanno raggiunto quota 24'053, una cifra che rappresenta globalmente quasi tremila posti di lavoro a tempo pieno sottratti alla manodopera residente. Anche chi il posto di lavoro lo mantiene rischia di diventare più povero a causa del dumping salariale che ormai interessa sempre più settori, anche quelli con posti di lavoro qualificati come è il caso per l'informatica. Lo conferma anche un'inchiesta del "Tages-Anzeiger" condotta sulla base dei dati dell'Amministrazione federale delle finanze, secondo cui il reddito mediano delle economie domestiche in Ticino è calato dell'8% in dieci anni.

Viste le cifre esposte sopra non sorprende che vi sia stato un calo del gettito malgrado l'aumento della popolazione.

Non sorprende neppure la riduzione del gettito delle persone giuridiche se si tiene conto degli sgravi fiscali concessi per insediarsi sul nostro territorio. Quello che invece lascia sconcertati è il fatto che il Governo continui imperterrita a promuovere lo stesso tipo di sviluppo economico che ci ha portati in questo pantano, anzi la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) Laura Sadis ha recentemente annunciato che sono allo studio nuovi sgravi e incentivi per le imprese. La politica di promozione economica

seguita ciecamente dal Governo ha contribuito alla creazione di un'economia di bassi salari e basso reddito, dove i rischi e i costi sono scaricati sull'ente pubblico a tutti i livelli mentre i benefici sono incamerati da pochi privati e aziende che spesso si avvalgono, per di più, di condizioni insediative e fiscali privilegiate. Non serve quindi rendere più attrattivo il Cantone per le imprese, tanto più che negli ultimi anni c'è stata una vera propria esplosione di nuove aziende in Ticino. Se lasciamo che le aziende continuino a pagare salari bassi o, in alcuni casi, da fame e ad assumere frontalieri lasciando a casa o sottopagando e sotto impiegando i lavoratori residenti, non facciamo che peggiorare la situazione perché gli introiti fiscali continueranno a diminuire, le spese per le infrastrutture e sociali continueranno ad aumentare.

C'è da chiedersi se il fatto che gli incentivi cantonali per l'insediamento di aziende non siano subordinati all'assunzione di manodopera indigena e a retribuzioni dignitose, non abbia dato un segnale sbagliato a tutte le imprese interessate a insediarsi sul nostro territorio. Nel rapporto di maggioranza, si sottolinea l'incremento dei datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze assoggettati alla fonte, passati da 15 mila all'inizio del 2013 agli attuali 17'200, con una crescita pari al 15% in meno di un anno e mezzo. Oltre al danno la beffa: l'aumento vertiginoso dei lavoratori d'oltre confine, oltre a creare distorsioni del mercato del lavoro, comporta anche un aumento dell'onere amministrativo. La prevista revisione dell'imposizione alla fonte, in preparazione a Berna, aumenterà ulteriormente questo onere e causerà un calo delle entrate visto che secondo quanto scritto dallo stesso Consiglio di Stato nella risposta alla consultazione federale, l'Ufficio delle imposte alla fonte dovrà *«lavorare il doppio per incassare la metà»*.

Questo tipo di promozione economica ha reso attrattivo il Cantone a breve termine, ma ha causato danni al tessuto sociale e uno spreco inaudito di territorio. Secondo dati resi noti dal "Tages Anzeiger" il 19 febbraio 2014, il Ticino è il Cantone che in 25 anni ha perso la più alta percentuale di superficie di interesse paesaggistico-naturalistico: il 16.1%, pari a 52 mila campi di calcio di media dimensione.

Le cifre citate sopra non sono segrete, ma sono rese note regolarmente dall'Ufficio cantonale di statistica. Lo stesso ufficio ha pubblicato diversi studi da cui emerge la criticità della situazione del mondo del lavoro ticinese. Risulta quindi incomprensibile l'ostinazione nel riproporre le stesse ricette, tanto più che non è mai stato realizzato uno studio per verificare i reali benefici di questa promozione economica. A titolo di paragone, prendiamo il rapporto pubblicato nel 2012 dal Controllo federale delle finanze (CDF) sull'applicazione dell'ordinanza federale sull'aiuto in favore delle zone di rilancio economico, il cosiddetto "decreto Bonny", che prevede anch'esso sgravi fiscali per favorire l'insediamento di imprese: sulle 32 società esaminate in diversi Cantoni, è emerso che dieci, quindi circa un terzo, sono costate ai Cantoni e ai Comuni che le hanno accolte più di quanto questi ultimi hanno guadagnato. Invece di mettere sempre l'accento sull'aumento generico dell'occupazione, che non è aumento dei posti di lavoro, e sugli introiti fiscali immediati, il Governo dovrebbe una volta per tutte dirci quanto ci è costato globalmente questo cosiddetto "sviluppo economico". Dalle cifre citate sopra appare evidente che vi è stato negli ultimi anni un impoverimento, non solo di gran parte della popolazione, ma anche dello Stato. Come ha scritto giustamente la consigliera Laura Sadis nella prefazione allo studio "Libera circolazione: gioie e dolori, Valutazione degli impatti sul mercato del lavoro svizzero dell'abolizione della priorità d'impiego ai lavoratori indigeni", *«dobbiamo avere il coraggio di affrontare la problematica seriamente e senza preconcetti o secondi fini propagandistici, altrimenti certo si possono vincere le elezioni, ma per i ticinesi cambia poco o nulla, purtroppo»*.

Appunto: non cambierà nulla se continuiamo a far credere ai cittadini che con un po' di buona volontà e disciplina contabile sia possibile risanare i conti dello Stato, come sottintende il messaggio governativo e in una certa misura anche il rapporto di maggioranza. Prima di tutto ci sono spese ed entrate imposte dalla Confederazione sulle quali non possiamo incidere (cento milioni di franchi per cliniche private, 60 milioni di franchi di ristorni, contributi della perequazione finanziaria dimezzati e contributi della Banca nazionale nulli); non è utilizzabile nemmeno la leva fiscale: non serve aumentare le tasse, come chiedono alcuni, se una parte cospicua della popolazione ha redditi che rimangono sotto il limite di imponibilità. Non è possibile nemmeno tagliare le spese se la popolazione aumenta e si trova in una situazione sempre più difficile. Nel 2012 il Ticino ha registrato l'incremento demografico più consistente degli ultimi trent'anni, dovuto totalmente al saldo migratorio. Le spese sociali sono esplose, lo ha detto lo stesso Consiglio di Stato. Anche per l'esercizio in corso, dopo il primo quadrimestre le spese per l'assistenza sono state corrette al rialzo. Secondo l'Annuario statistico ticinese del 2013, in Ticino il 29% delle persone vive in un'economia domestica con un reddito disponibile inferiore alla soglia di povertà (è il 15.5% in Svizzera). Una persona su cinque in Ticino fa fatica a pagare le spese abituali (una su dieci nell'insieme del Paese). Tutto ciò si innesta in una situazione pregressa per cui abbiamo i salari più bassi della Svizzera e una disoccupazione ILO più simile a quella della Lombardia che non al resto del Paese.

La situazione è particolarmente critica per gli stranieri residenti, perché, oltre a percepire salari mediani inferiori agli svizzeri, sono anche i lavoratori più esposti alla concorrenza del frontalierato. La disoccupazione ILO per loro ha raggiunto il 15% nel primo trimestre 2014 (9.2% a livello nazionale) ed è addirittura del 23.6% per le donne (9.8% a livello nazionale), per cui è inimmaginabile che la spesa sociale in futuro possa seriamente essere compressa. Se affermassimo ciò diremmo una bugia colossale al popolo ticinese.

Il numero di aziende è aumentato, il numero di posti di lavoro e PIL anche, ma gli introiti delle persone giuridiche sono calati e quelli delle persone fisiche anche. Insomma, siamo più poveri e una parte cospicua della ricchezza prodotta qui è esportata dai frontalieri o accumulata nelle mani di pochi imprenditori, spesso nemmeno residenti e privi di un reale rapporto con il territorio. Solo l'incasso delle imposte alla fonte è aumentato perché cresce sia il numero dei frontalieri sia quello dei dimoranti, passati da 21'178 all'inizio del 2008 a 30'127 a fine 2012. Gli sprechi nella "macchina dello Stato" esistono, certo, ed è giusto occuparsene in maniera adeguata, ma prima di imbracciare la scure sarebbe forse il caso di fissare alcune priorità e di prendere in conto la situazione globale del Cantone.

Il nostro margine di manovra è ristretto, ma tra gli aspetti su cui invece possiamo incidere c'è, primo fra tutti, il modello economico ticinese che sempre più è un modello di bassi salari, basso valore aggiunto, alti costi riversati sulla comunità e sullo Stato e uno spreco gigantesco di territorio. Questo lo dobbiamo cambiare al più presto perché ormai appare del tutto evidente che la rotta attuale punta dritta sugli scogli di una vera e propria crisi sociale. Quando entreranno in vigore i contingenti nel 2017, i frontalieri avranno superato quota 70 mila al ritmo di crescita attuale (mi riferisco al tasso medio di crescita annuo del 5,5% che figura in un rapporto pubblicato dalla SECO nel novembre scorso dal titolo *Franc fort et régions frontalières*), ma il fenomeno della sostituzione della manodopera residente e i casi di dumping salariale si sono moltiplicati a partire dal 2008, quindi è probabile che la situazione sarà anche peggiore del previsto.

Il Consiglio federale, presentando il piano di attuazione per i contingenti, non ha previsto nessuna misura di accompagnamento supplementare. È chiaro ormai a tutti che quelle attualmente in vigore non sono sufficienti a tutelare il mercato del lavoro in Ticino. I contratti normali di lavoro non sono uno strumento adatto per prevenire il dumping: sono

introdotti solo dopo che sono stati rilevati problemi gravi e prolungati, quindi quando il male è già fatto. In più i salari minimi dei contratti normali di lavoro (CNL) sono stabiliti sulla base dei salari usuali nel settore: se questi ultimi sono bassi, anche i salari minimi dei CNL saranno bassi. Quanto ai controlli, permettono solo di scoprire nuovi abusi e in nuovi settori, segno che oramai questo malandazzo è generalizzato.

Non sono solo i lavoratori residenti a subire le conseguenze di questo disastro: anche le imprese sono sotto pressione e non unicamente a causa di padroncini e distaccati. Chi si stabilisce sul nostro territorio solo per sfruttare le condizioni fiscali favorevoli e continua ad assumere manodopera frontaliera con salari indegni sta uccidendo quella parte sana di imprenditoria che ancora esiste in Ticino e che si ostina a lavorare correttamente, sottoponendola a una concorrenza sleale insostenibile. Tagli e aumenti delle imposte non serviranno a nulla se la situazione continuerà a degradarsi come è successo finora e sono entrambi di dubbia fattibilità politica, lo sappiamo tutti benissimo. Bisogna avere il coraggio di cambiare radicalmente rotta e mettere in atto davvero quella *«crescita sostenibile e duratura che valorizzi le peculiarità territoriali, lo spirito imprenditoriale e l'innovazione, che crei posti di lavoro qualificati e garantisca coesione sociale e qualità della vita, che pure sono componenti essenziali della competitività del sistema-Paese»* (parole del Consiglio di Stato che le aveva scritte nelle *Linee direttive 2012-2015*, pagina 27). È per questo motivo che noi riteniamo che questo consuntivo debba essere rimandato al mittente, proprio perché così facendo si rimanda al mittente una politica economica fondamentalmente perseguita su basi ideologiche che ci ha impoveriti e che ha reso strutturalmente più debole questo Paese. Non risaneremo mai le finanze dello Stato se non metteremo fine a questa politica economica. Tutto il resto significa ritardare semplicemente la necessità di fare i conti non a livello contabile ma con la realtà sociale ed economica del nostro Paese.

BACCHETTA-CATTORI, RELATORE DI MAGGIORANZA - Il consuntivo è in sostanza la radiografia dello stato finanziario del nostro Cantone. Si tratta di capire in che situazione ci troviamo ed è quanto ci hanno proposto il Consiglio di Stato nel suo messaggio e la Commissione della gestione e delle finanze, che come sempre ha ritenuto opportuno approfondire alcuni aspetti di questa radiografia. La gestione corrente è di 3.5 miliardi di franchi, quindi se volessimo entrare nel dettaglio dovremmo svolgere un lavoro estremamente approfondito; ci siamo limitati ad alcuni aspetti, che evidenzierò in seguito. Cosa ci dice il consuntivo? Prima di tutto, esso corrisponde al preventivo e io direi "purtroppo"! Eravamo infatti abituati a preventivi molto più negativi rispetto ai consuntivi: quante discussioni sono seguite dentro e fuori da quest'aula perché il consuntivo andava molto meglio del preventivo e si parlava di tesoretto: bei tempi! Purtroppo oggi siamo invece confrontati con discussioni dovute al fatto che il consuntivo è per prima volta addirittura peggiore del preventivo: è un dato di fatto che la situazione è critica e difficile. Il preventivo parlava di un disavanzo di ben 165 milioni di franchi, e ci sembravano molti; oggi il consuntivo per il 2013 presenta un disavanzo di 177 milioni di franchi, decisamente troppi se esaminati alla luce delle nuove norme che la maggioranza del popolo ha votato il 17 e 18 maggio 2014. Potremmo permetterci un disavanzo massimo di 130-160 milioni di franchi ma certamente non di 177 milioni, perché ciò significa che siamo fuori dalle regole volute dal popolo per un valore di circa 40 milioni di franchi. Questa è la realtà. Questo è l'ultimo consuntivo di un periodo che dovrebbe concludersi visto che, introducendo le nuove norme del freno al disavanzo, dal 2015 non dovrebbero esserci più consuntivi con un disavanzo di questa entità poiché il massimo deve essere di 130-160 milioni di franchi per il 2015.

Se confrontiamo il consuntivo con il preventivo ci accorgiamo – e qui vorrei toccare solo alcuni aspetti significativi – che le spese sono superiori di circa 23 milioni di franchi rispetto al preventivo e che il gettito fiscale per le persone giuridiche è inferiore di 18 milioni rispetto al preventivo. Il consuntivo subisce un peggioramento nel gettito fiscale per le persone fisiche di 17 milioni, che sommato al primo dà un peggioramento complessivo di 35 milioni di franchi e ciò è un campanello d'allarme estremamente delicato considerando l'aumento delle spese di 23 milioni. Se confrontiamo il consuntivo 2013 con quello del 2012, vediamo che i contributi sono maggiori di ben 53 milioni. Dal 2010 al 2013 i contributi sono aumentati di 234 milioni, un dato estremamente allarmante. In merito al gettito fiscale, se confrontiamo il consuntivo del 2013 con il consuntivo 2012 vi è stato un calo (persone fisiche e giuridiche) di 10 milioni. È invece aumentato il gettito fiscale delle imposte alla fonte di circa 11 milioni e dal 2009 al 2013 esso è aumentato di circa 60 milioni (si è passati da 213 a 270 milioni di franchi). Questo è significativo di quanto sta avvenendo: aumentano i frontalieri, è vero, e ci sono aspetti delicati, ma il gettito fiscale è aumentato per il Cantone e i Comuni e le nuove aziende che aprono in Ticino sono in media tremila ogni anno, a testimonianza del fatto che il Cantone ha potenzialità e queste devono essere sviluppate principalmente a favore dei ticinesi e degli svizzeri, ma non solo. Un altro dato sicuramente delicato di questo consuntivo è quello del capitale proprio, come già sottolineato da qualcuno: siamo l'unico Cantone, con Berna e Neuchâtel, con un capitale proprio negativo. A fine 2013 esso ammontava a 350 milioni di franchi e a fine 2014 sarà verosimilmente di 500 milioni. Questi altri due Cantoni hanno però intrapreso un importante risanamento delle proprie finanze e noi dobbiamo fare altrettanto. Qualcuno afferma che in questo rapporto abbiamo voluto evidenziare aspetti contabili e finanziari; la risposta politica della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze è stata data prima di conoscere i dati definitivi del consuntivo con uno strumento che ci siamo dati e che poi il popolo ha votato (perché si trattava di una modifica costituzionale: quella del freno al disavanzo). Sono strumenti e norme di disciplina finanziaria che stanno entrando in vigore e che ci dovrebbero permettere – ce lo auguriamo tutti – di risanare la situazione delicata di questi ultimi anni di quel famoso capitale proprio negativo di 350 milioni di franchi la cui metà abbiamo generato soltanto nel 2013. Non possiamo più permetterci anni del genere nei prossimi quadrienni.

Il nostro esame si è soffermato, come dicevo prima, su alcuni importanti aspetti e non su tutti quelli possibili. Il primo è l'accertamento fiscale: riteniamo che si debba assolutamente avviare una procedura per migliorarlo a breve termine. Abbiamo anche rilanciato l'idea di introdurre la tassazione provvisoria sulla base dei dati dichiarati, da valutare ed esaminare. Il Consiglio di Stato ci dice che anche questa misura è allo studio e ci auguriamo che arrivino risposte concrete (alcune sono già arrivate in Commissione) sull'importante iter dell'accertamento fiscale perché esistono ritardi, la maggior parte dei quali certamente motivata, ma occorre intraprendere una strada, per quanto riguarda sia l'aspetto informatico, come ha detto oggi la Direttrice del Dipartimento, sia le risorse umane, che ci permetta di recuperare terreno.

Il secondo aspetto è relativo ai fondi di riserva. Abbiamo chiesto al Controllo cantonale delle finanze un esame più approfondito, come avevamo già sottolineato in occasione del dibattito sul preventivo del 2014 e l'abbiamo ripreso con il consuntivo del 2013. Questo studio è arrivato, dà alcune risposte e noi riteniamo opportuno che il Consiglio di Stato con il preventivo del 2015 ci presenti indicazioni chiare adeguando la gestione dei fondi di riserva soprattutto dello Stato ed eventualmente del parastato (ma a noi interessa soprattutto quello dello Stato).

Il terzo aspetto che abbiamo esaminato riguarda la nuova (nuova per modo di dire visto che è in vigore da qualche anno) perequazione finanziaria tra la Confederazione e i Cantoni. Sappiamo che il Consiglio federale la sta rivedendo e ci auguriamo che il Consiglio di Stato riesca a ottenere di più e meglio per il nostro Cantone e che faccia valere una serie di particolarità del Ticino, come le difficoltà economiche e territoriali ben note sul piano di trasporti, inquinamento, frontalierato, eccetera. Noi speriamo che il Consiglio di Stato faccia valere la nostra posizione nei confronti di Berna e del Consiglio federale.

Abbiamo poi esaminato altri aspetti puntuali su richiesta di altri deputati che abbiamo ritenuto per trasparenza di esporre compiutamente in questo rapporto, che riprende sostanzialmente e propone all'attenzione di tutti voi colleghi l'esame vero e proprio, naturalmente in sintesi, della nostra Commissione sull'accertamento fiscale, sulla nuova ripartizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni, sui fondi di riserva e anche su questioni puntuali.

L'ultimo aspetto che tocco concerne la Roadmap: ci aspettavamo dal Consiglio di Stato un aggiornamento, che non è arrivato come invece auspicavamo già in occasione dello studio dell'esame del consuntivo 2013 e che arriverà nelle prossime settimane. È ovvio che una revisione dei compiti dello Stato e della ripartizione delle competenze tra Cantone e Comuni è a questo punto assolutamente indispensabile se vogliamo rispettare la volontà del popolo che il 18 maggio 2014 ha dato un segnale chiarissimo e per certi versi inatteso perché non era scontato che il 55% dicesse di sì a norme che vogliono più rigore nella gestione delle finanze del Cantone².

Concludo con alcune considerazioni di natura politica. L'atto politico che noi abbiamo compiuto in questa legislatura per quanto attiene alle finanze è stato quello di dotarci di una disciplina finanziaria ancorata in norme costituzionali. Ma non solo: abbiamo votato una severissima norma di applicazione secondo la quale per l'introduzione di nuovi compiti occorrerà in futuro la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio indipendentemente dal numero dei presenti (occorreranno almeno 46 voti per dotarci di nuovi compiti, quindi di nuovi costi a carico del Cantone). Questi sono fatti concreti, queste sono le risposte politiche che non abbiamo dato necessariamente solo con questo consuntivo ma anche prima di esso. Alcune indicazioni le abbiamo fornite, come ha rilevato la Consigliera di Stato Laura Sadis nel nostro rapporto; ci auguriamo che nell'ottica del preventivo 2015 il Consiglio di Stato tenga presenti le indicazioni della Commissione. Con queste considerazioni e in questo silenzio che da anni non si sentiva più vi invito a votare il consuntivo 2013.

La discussione generale è dichiarata chiusa.

² Il 27 gennaio 2014 il Gran Consiglio ha approvato l'introduzione dei principi di gestione finanziaria e del freno ai disavanzi pubblici nella Costituzione cantonale del 14 dicembre 1997. La modifica della Costituzione cantonale deve essere sottoposta al voto popolare (referendum obbligatorio).

È aperta la discussione sui singoli rendiconti dipartimentali.

Ai sensi dell'art. 69a della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari sui singoli Dipartimenti si svolgono nella forma del dibattito libero.

Cancelleria dello Stato

Messa ai voti, la gestione della Cancelleria dello Stato è accolta con 40 voti favorevoli, 11 contrari e 1 astensione.

Dipartimento della sanità e della socialità (DSS)

POLLI M. - Ero molto preoccupata qualche mese fa, quando mi sono espressa in merito al preventivo 2014 e dopo aver ricevuto e analizzato il consuntivo 2013 per il settore della sanità e della socialità lo sono ancora di più. Le maggiori spese, le più importanti, rispetto al preventivo sono in buona parte da attribuire proprio alla socialità e alla sanità. In particolare mi preme segnalare alcune voci, ad esempio i circa dieci milioni di franchi in più per le ospedalizzazioni nel Cantone e altrettanti in più per quelle fuori Cantone. Per quanto riguarda i primi dieci milioni la spesa in eccesso è determinata essenzialmente dalle tariffe e dai volumi di attività degli istituti. Per quanto concerne le tariffe solo verso fine anno si sono potute approvare le convenzioni tariffali tra fornitori di prestazione e assicuratori di alcuni istituti (non di tutti). Si spera che queste convenzioni, concluse su più anni, permettano una sostanziale stabilizzazione. Per quanto riguarda invece i volumi, i dati attestano una crescita ancora importante all'origine del sorpasso di spesa, ma questo mi fa riflettere sulla giustificata o meno decisione di fissare volumi massimi per istituto, così come è stato votato dal Gran Consiglio.

Il secondo risultato citato mi porta a riflettere sul perché molti cittadini pazienti, non so se consigliati dai propri medici o per loro scelta (visto che ora lo possono fare), non si fidano più delle nostre strutture e offerte ospedaliere e varcano il San Gottardo per farsi curare. Questa situazione mette in serio pericolo la qualità delle cure in Ticino, lo dico a voce alta. Proprio con la pianificazione ospedaliera si tenta di migliorare la qualità della nostra offerta sanitaria, ma se la massa critica continuerà a diminuire avremo portato sicuramente molta concorrenza oltre San Gottardo e i riconoscimenti di specializzazione nel nostro Cantone potrebbero risentirne in modo grave, senza dimenticare il master in medicina. È un cane che si morde la coda, una situazione che costa non poco alle finanze cantonali.

Un ulteriore capitolo riguarda le prestazioni ordinarie per assistiti a domicilio (+8.2 milioni di franchi), la partecipazione al premio assicurazione malattia (+7.6 milioni e il premio assicurazione malattia per i beneficiari di prestazioni complementari AVS/AI (circa 3 milioni). Anche se la difficile congiuntura nel mercato del lavoro ha indirettamente influito sulle prestazioni assistenziali, in questo campo si deve assolutamente rivedere l'attuale situazione e benché il ridimensionamento dell'importo di riferimento per i sussidi di cassa malati non sia stato accettato dal popolo un mese fa, sono convinta che ci sia un'urgenza

di revisione totale dell'erogazione di questi sussidi in modo da evitare assolutamente versamenti decisamente inopportuni. Per quanto riguarda il pagamento dei premi ai beneficiari di prestazioni complementari AVS/AI mi permetterò di tornare specificatamente al momento in cui discuteremo e voteremo una risoluzione del Gran Consiglio preparata dalla Commissione speciale sanitaria proprio su questo argomento e che propone un emendamento per riequilibrare i versamenti.

Ho citato solo alcune cifre ma che sono indicative della situazione finanziaria nella quale sempre più rischieremo di ritrovarci. Non si deve infatti dimenticare che la crisi, l'aspettativa di vita e quindi l'aumento delle persone anziane bisognose di cure e l'evoluzione demografica non stanno assolutamente giocando a favore di una riduzione. Circa 40 milioni di franchi in più del previsto solo per queste voci fanno capire quanto sia importante, responsabilmente inderogabile e urgente trovare soluzioni, evitare abusi e soprattutto aiutare solo e veramente chi ha bisogno.

CAIMI C. L. - Nel mio intervento parlerò di qualcosa che non ha necessariamente a che fare con le sole cifre. Vi parlerò – non è la prima volta che lo faccio – di interruzioni legali di gravidanza nel Canton Ticino anche perché di questi dati non si parla quasi mai né qui né sui media. Nel 2013 le interruzioni di gravidanza sono state ancora molte: 528, anche se due in meno rispetto al 2012, ma 35 in più sono state quelle effettuate da donne residenti. Si comincia quindi a focalizzare dove sta il problema: negli anni passati, in presenza dell'allora Consigliera di Stato Patrizia Pesenti che era contraria, io parlai delle donne italiane che venivano in Svizzera solamente per interrompere la gravidanza. Tale fenomeno sta diminuendo costantemente anche perché ritengo che i centri di pianificazione familiare del Cantone presso l'Ente ospedaliero cantonale (EOC) hanno tratto le conseguenze di ciò che è stato detto nei vari dibattiti parlamentari. Come dico, i consuntivi si devono fare anche sui costi umani, non solo su quelli finanziari e qui mi attengo alla legge sul Gran Consiglio, che parla di gestione amministrativa e di gestione in generale e quindi non solo di finanze ma di "cosa dello Stato".

Il consuntivo 2013 dello Stato dal punto di vista finanziario è desolante e come avete visto non vi è la mia firma sotto il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. Come stiamo, invece, con un altro genere di consuntivo, quello che riguarda una categoria particolare di esseri umani, ovvero i bambini prima della nascita? I consuntivi si devono fare, infatti, anche su questi aspetti, non solo su quelli finanziari. Per la seconda volta in undici anni c'è una notizia parzialmente positiva: nel 2013 il numero di aborti legali è ulteriormente diminuito – anche se di poco (due aborti legali in meno) rispetto al 2012. Per la seconda volta da quando sono deputato in Gran Consiglio posso intervenire sul consuntivo per dare atto di una notizia che ha in sé un barlume di positività in materia di interruzioni volontarie della gravidanza effettuate nel Cantone Ticino.

Il numero di aborti legali eseguiti nel 2013 nel Cantone Ticino è, infatti, di nuovo leggermente diminuito passando da 646 nel 2011 a 530 nel 2012 e 528 nel 2013. Se si considerano solo le donne residenti in Svizzera, gli aborti legali sono stati però 422 (contro i 387 del 2012): vi è stato quindi, purtroppo, un aumento in questa categoria statistica di ben 35 casi, pari a un incremento del 9%, che non è indifferente. Una diminuzione modesta per quel che riguarda le cifre assolute, da una parte, che potrebbe essere motivo di moderata soddisfazione e che potrebbe, comunque, fare sperare in una tendenza positiva anche nei prossimi anni. Vi è invece un nuovo preoccupante aumento, dall'altra parte, per quel che riguarda le donne residenti. È necessario essere estremamente prudenti: 528 bambini ai quali si è rinunciato, eliminati prima della nascita, rimangono una

tristissima e violenta realtà per un Paese ancora privilegiato anche se in crisi come il nostro.

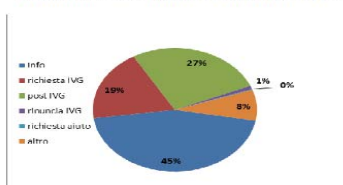
Ne parlo, come già l'anno scorso, in sede di consuntivo del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), in quanto questi dati interessano in particolare l'attività dei centri di pianificazione familiare (CPF) del Cantone presso gli ospedali dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC). La riduzione delle interruzioni volontarie di gravidanza è dovuta, ancora una volta, alla diminuzione degli aborti legali nel collettivo delle donne non domiciliate in Ticino. Da 448 casi registrati nel 2011, per le donne domiciliate in Ticino si è passati a 380 l'anno scorso e a 417 nel 2013, 37 in più, quindi in aumento, e questa non è una buona cosa. Le interruzioni volontarie della gravidanza effettuate da donne non residenti in Ticino sono ulteriormente diminuite, da 135 a 107, quindi 28 in meno, e questa è la notizia positiva. Questi dati sono solo parzialmente in sintonia con quelli riscontrati a livello svizzero e pubblicati il 10 giugno 2014 dall'Ufficio federale di statistica: in Svizzera, in totale gli aborti legali sono diminuiti nel 2013 di 409 unità: sono stati 10'444 lo scorso anno (ancora tantissimi in cifre assolute), ma se si considera che nel 2011 sono stati 11'100, la tendenza va considerata moderatamente positiva.

Desidero fare ancora alcune considerazioni:

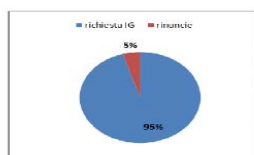
Sono soprattutto le donne adulte – della fascia di età 20-39 anni – a ricorrere all'aborto legale (413 casi). È su di loro e sulle loro famiglie che dovranno essere ulteriormente concentrati gli sforzi e il supporto, anche dell'ente pubblico: sono le famose "misure fiancheggiatrici", misure di sostegno a carattere sociale, logistico, finanziario e etico. Le ragazze adolescenti – della fascia di età 10-19 anni – hanno invece abortito nel 2013 "solo" in 51 casi, il 9.65% del totale (con un piccolo aumento, però, dell'1%).

Solo 15 donne (4%) hanno proseguito nel 2013 la gravidanza su 310 che avevano richiesto l'aborto legale rivolgendosi ai CPC presso l'EOC

INTERRUZIONE VOLONTARIA della GRAVIDANZA (IVG)



IVG	Locarno	Bellinzona	Lugano	Mendrisio	Totale
info	106	123	268	248	745
richiesta IVG	36	94	124	56	310
post IVG	63	152	136	96	447
rinunce IVG	2	3	4	6	15
richiesta aiuto	1	0	0	2	3
altro	20	35	60	18	133
totale	228	407	592	426	1653



richieste e rinunce IVG	Locarno	Bellinzona	Lugano	Mendrisio	Totale
richiesta IG	36	94	124	56	310
rinuncia	2	3	4	6	15
totale	38	97	128	62	325

Su 310 richieste di IVG 15 donne (4%) hanno rinunciato; 25 donne (7%) hanno proseguito la gravidanza dopo consulenza/e; vedi tabella e grafico pagina 19.

Grafico e dati tratti dal "Rapporto d'attività 2013 dei Centri di pianificazione familiare presso l'EOC", in collaborazione con il Dipartimento della sanità e della socialità - Locarno marzo 2014, pagina 18.

Il numero delle interruzioni volontarie della gravidanza negli ospedali pubblici dell'EOC, dopo un piccolo calo rispetto al 2011, è rimasto invariato dal 2012 al 2013: erano 359 nel 2011, 310 nel 2012 e ancora 310 nel 2013. Il "tasso di esito positivo" – se così si vuol dire – dei CPF in questo settore non è invece migliorato, purtroppo: come risulta a pagina 18 del rapporto di attività 2013 dei CPF del Cantone presso l'EOC, reso pubblico recentemente, su 310 richieste di aborto legale sottoposte ai CPF solo 15 donne (pari al 4%) hanno proseguito con la propria gravidanza. Nel 2011 erano state il 5%, 17 donne su 332, e solo 25 donne – pari al 7% – hanno deciso di proseguire la gravidanza dopo un colloquio di consulenza in un CPF (v. rapporto di attività 2013, pagina 19); nel 2012 erano state 36. Quindi, nel 2013 sono ben il 44% in meno, il che significa che i CPF non riescono a fornire gli elementi di decisione a favore del mantenimento del bambino.

La percentuale di scelta per la continuazione della gravidanza, il 4%, rimane assolutamente trascurabile. C'è ancora molto da fare, sia da parte dei CPF sia di tutti gli altri attori coinvolti. Chiedo al Consiglio di Stato e al Direttore del DSS cosa potrà essere fatto in futuro di più e di meglio, soprattutto visto che è ormai acquisito che il problema riguarda soprattutto le donne residenti nel Cantone, donne di cultura ticinese – non vuole essere un discorso discriminatorio – ma anche donne che provengono da altre culture e che risiedono qui. Ritengo, come ho detto la volta scorsa, che vi sia la necessità di approfondire e di concretizzare la possibilità di una mediazione culturale che tenga conto anche di un discorso che in alcune culture diverse dalla nostra non concepisce la gravidanza come un atto in cui si ha già a che fare con un bambino. L'interruzione di gravidanza è considerata un metodo contraccettivo e credo che su questo tema sarebbe interessante sapere se il Consiglio di Stato intende intraprendere qualcosa di concreto.

PELLANDA G. - Ancora una volta vorrei fare sentire la voce del mondo degli anziani e ribadire la necessità di prevedere posti letto per quegli anziani che ad esempio non vogliono passare il periodo invernale a casa perché le loro abitazioni non dispongono di un riscaldamento adeguato e che quindi intendono passare del tempo in una struttura tipo casa anziani; analogamente, visto che gli spazi mancano e la richiesta è enorme, si dovrebbero prevedere anche posti letto temporanei per i pazienti post-acuti. Sappiamo che negli ospedali si sta sempre meno – questo è un bene – ma poi tanti anziani non sanno dove andare perché non hanno alternative concrete dato che nelle case anziani i posti sono limitati a due o tre per struttura. Circa le nuove case anziani, raccomanderei – lo dico con un po' di esperienza – di fare in modo che nelle nuove strutture, già in ritardo al cospetto di un aumento di persone anziane dovuto al fatto che oggi si vive di più, non si costruiscano più camere doppie (ossia con un doppio letto). Nel 2014 le camere, per tanti motivi tra cui la dignità della persona, devono essere camere singole. Raccomando al capo del Dipartimento della sanità e della socialità Beltraminelli di evitare che si facciano gli errori – secondo me di errori si tratta anche se vi è chi dice il contrario – dei servizi in comune, come nella struttura di Cevio, in cui sono stato recentemente per visitare una signora e che ha un servizio ogni due camere (si deve quindi uscire per andare in bagno) e ciò non va bene. Inoltre, si dovrebbero limitare – non dico eliminare – certi garantismi affinché non vi siano così tanti ricorsi presentati da confinanti che si oppongono regolarmente alla costruzione di nuove case anziani (ho sentito del caso di Losone). Concludo con una considerazione in merito al pasto di mezzogiorno a domicilio: inviterei il capo del Dipartimento a verificare con i suoi servizi la realtà del Canton Ticino e stabilire se le strutture, ad esempio le case anziani, possono assolvere il compito di portare il pranzo a domicilio o se le persone che vivono nei paesi possono pranzare nelle strutture.

Faccio l'esempio della casa anziani di Intragna, dove tre persone ricevono il pranzo che arriva da Locarno, e questo sistema mi sembra piuttosto irrazionale.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ

- Ringrazio chi è intervenuto a proposito di un Dipartimento che effettivamente ha una spesa considerevole e in aumento anche se interamente giustificata. Come ha ben evidenziato la deputata Polli dobbiamo cercare correttivi affinché la spesa non aumenti. Il primo di essi è evitare se possibile le ospedalizzazioni fuori Cantone quando queste possono aver luogo in Ticino. Siamo perfettamente consapevoli che ci vorrebbe una pianificazione ospedaliera efficace che divida in modo chiaro le necessità regionali da quelle specialistiche secondo il "post-acute". Sappiamo però anche – ve ne state accorgendo anche voi in Commissione – quanto l'esercizio sia complesso, visto che bisogna tenere conto di tutte le sensibilità; da parte nostra cerchiamo di dare il nostro contributo parlando e portando argomenti convincenti con tutti gli attori interessati.

In merito ai volumi massimi vorrei chiarire che non è vero che vi è un volume massimo per istituto: il volume è regolato secondo il contratto di prestazione, quindi il pagamento della prestazione è variabile al di sopra di un certo quantitativo così da distinguere tra costi fissi e costi variabili. Fino al 100% è riconosciuta tutta la prestazione come da contratto, mentre se si supera il 100% si considera che i costi fissi possono essere ammortizzati con costi variabili, che influenzano meno. Il contratto di prestazione è quindi adattato ogni anno a seconda dell'aumento del volume, ma naturalmente non lo facciamo a preventivo ma a consuntivo e lo si adatta in base al volume storico. È però vero che con il nuovo sistema di forfaitizzazione dei costi (casi), abbiamo notato un aumento del volume. Resta ancora da capire se questo aumento di volume – e per volume s'intende il carico totale, cioè un volume con un certo peso e/o con un coefficiente alto – è determinato da una diversa presa a carico dei pazienti o da una diversa codifica. È quanto succede quando un nuovo sistema deve entrare a regime ma sappiamo che l'obiettivo è raggiungere la "velocità di crociera", anche se non abbiamo ancora tutti i contratti sotto controllo visto che un paio di casi sono stati sottoposti al Tribunale amministrativo. Quindi il sistema è contestato perché queste strutture vogliono più soldi e si tratta ora di trovare un modus operandi o vivendi: conosciamo i costi, le spese e i bilanci delle strutture e dobbiamo cercare insieme di trovare un equilibrio (ricordo che noi finanziamo la parte stazionaria e non quella ambulatoriale).

Riguardo a quanto fatto presente dalla deputata Polli in merito ai sussidi, dobbiamo prepararci a un nuovo aumento dei premi di cassa malati: se in parte ciò si può giustamente ricondurre all'aumento delle riserve, ora l'aumento dei costi è effettivo, ossia i costi della sanità aumentano a un ritmo superiore alle capacità economiche, al PIL e all'inflazione e quest'anno non mi meraviglierei se vi saranno aumenti intorno al 3%. Se vogliamo trasparenza – ricordo che a fine settembre si voterà su un oggetto legato alle casse malati – un aumento del genere che genera ulteriori costi nei sussidi, è possibile se non prevedibile. Quindi cosa dobbiamo fare? Dobbiamo tenere conto delle critiche dei referendisti ma anche di chi ha detto che occorre orientare in modo più mirato i sussidi. Porterò in Consiglio di Stato un nuovo messaggio sui sussidi di cassa malati che mantiene il concetto dell'aspetto "sociale e non fiscale" e apporta correzioni rispetto alla versione precedente con curve di decrescita diverse e più rapide verso i redditi alti, come auspicato in campagna di votazione e che dovrebbe permettere un risparmio almeno analogo, se non superiore, rispetto a quanto previsto con il messaggio bocciato dal popolo lo scorso

maggio, anche se per poco. L'obiettivo è evitare di penalizzare le fasce basse e rispettare il principio di socialità ma in maniera sempre più mirata.

Circa il tema degli aborti sollevato dal deputato Caimi oggi e in altre occasioni, in cui ha detto – e io concordo – che ogni aborto è una sconfitta, da parte nostra stiamo cercando di creare migliori condizioni di accoglienza per le nuove nascite. Mi sembra di poter dire che il Canton Ticino nell'aiuto alle famiglie fa molto: si pensi agli assegni familiari di complemento come l'assegno di prima infanzia (API), l'assegno familiare integrativo (AFI) e altri aiuti. Abbiamo inoltre aiuti di protezione, che vanno quindi oltre l'aspetto finanziario, ma ora cerchiamo di capire ancora meglio quali potrebbero essere le misure d'aiuto. Talvolta si pensa unicamente alle strutture che possono agevolare le famiglie che lo richiedono, ma ci sono altri aspetti, ad esempio il costo del nuovo alloggio in seguito a una nuova nascita, ed è oggetto di un'inchiesta molto approfondita che il Dipartimento sanità e socialità ha voluto condurre con tutte le famiglie con bambini da 0 a 4 anni proprio per favorire lo spirito d'accoglienza e l'aumento della natalità in un Paese che è stato salvato in questo senso dall'immigrazione e in cui il tasso di anziani è nettamente il più alto della Svizzera. Mi fa piacere che quasi il 50% dei formulari inviati sia ritornato (siamo oltre i 4'500 formulari), il che dovrebbe aiutare ad avere una visione globale. Oltre all'inchiesta, vi è uno studio della SUPSI quasi concluso sui bisogni delle famiglie e quindi quelle che la deputata Polli chiama «*misure fiancheggiatrici*» dovranno essere concretizzate, naturalmente anche con il contributo dei Comuni, i quali in materia di sostegno non hanno ancora un ruolo così importante. Ricordo comunque che un numero stabile di nascite e con le donne che continuano ad aumentare (in Ticino la popolazione aumenta dell'1% all'anno) testimonia che si è bloccata una certa tendenza al ricorso agli aborti.

Il deputato Pellanda ha fatto un excursus molto completo sul tema della case anziani. Ricordo che la pianificazione è stata votata da voi e che prevede molte nuove case anziani (almeno una decina nei prossimi anni), tra cui strutture con posti temporanei, come quella di Sementina. È vero, come ha fatto notare il deputato Pellanda, che il diritto al ricorso è molto sfruttato e statisticamente, oggi, da quando si decide di voler costruire anche se già in pianificazione una casa anziani a quando è realizzata passano dieci anni. È un tempo troppo lungo ma è sempre difficile andare contro lo stato di diritto; ciò che facciamo noi è cercare di parlare con i promotori e le regioni per dare un impulso a queste strutture che sono ancora deficitarie e con un tasso di occupazione, come sappiamo, attorno al 100%. I posti letto post-acuti, oggetto della pianificazione ospedaliera, sono strutture assolutamente necessarie poiché offrono la possibilità di soggiorni temporanei ma anche prolungati dopo un soggiorno acuto, dalle due alle quattro settimane, ma soprattutto direttamente da casa. Si tratta proprio di un aiuto medico e queste strutture sono sicuramente adatte ad alleviare i parenti dall'impegno dato dal seguire un anziano al proprio domicilio (l'aiuto in famiglia) e speriamo possano essere realizzate al più presto possibile.

In merito al concetto di polifunzionalità delle strutture, anch'esso molto interessante, le nuove strutture, soprattutto le case anziani, sono polifunzionali, ossia in grado di cucinare pasti da portare a domicilio e addirittura ospitare come richiesto nei loro locali e nei loro refettori la popolazione, soprattutto i bambini: ci sono già oggi strutture che ospitano i bambini della scuola dell'infanzia oppure gli anziani, ma forse bisogna dare un ulteriore impulso alle strutture anche perché questo è sicuramente possibile soprattutto in collaborazione con i Comuni.

Vorrei concludere con un'osservazione generale, che emerge dal rapporto di minoranza: sembra esservi una sorta di rassegnazione al fatto che il Ticino è un Cantone povero e

quindi è difficile fare qualcosa per ridurre le spese nella socialità. Anche se è vero che il tasso di povertà nel nostro Cantone non è da sottovalutare, vorrei fare una piccola precisazione: il dato citato nel rapporto di minoranza è il tasso di rischio di povertà, che non è il tasso di povertà; quest'ultimo non è il 19% bensì il 13% con differenze dovute al campione molto piccolo pari quasi al 5%, quindi il 13% potrebbe essere l'8% o un po' di più. Ricordo che queste statistiche non sono dati effettivi ma sono basate su indagini telefoniche e quindi la loro attendibilità va presa con le pinze. L'aumento delle spese del settore sociale non è però una particolarità solo del Canton Ticino: l'avete ribadito oggi, ci sono state modifiche federali, ad esempio nella disoccupazione, che hanno trasferito, probabilmente deliberatamente, costi che prima erano caricati in altro modo sulle spalle del Cantone e dei Comuni. Ricordo inoltre che il Ticino elargisce sussidi di cassa malati decisamente superiori alla media svizzera e certamente non tutti quelli che li ricevono li meritano. È importante continuare a evitare che le persone diventino povere attraverso la concessione di prestazioni più mirate – l'abbiamo detto a proposito dei sussidi di cassa malati – lottando contro gli abusi e soprattutto contro il lavoro nero (dati che non rientrano nelle statistiche), con interventi mirati e preventivi in favore della formazione dei giovani in collaborazione con i datori di lavoro affinché i giovani possano trovare un impiego; in questo senso va inteso l'inserimento professionale delle persone escluse dagli aiuti della disoccupazione come quelle in assistenza. Presto forniremo le cifre, ma ne abbiamo già discusso: il lavoro congiunto con il Dipartimento delle finanze e dell'economia e il nostro Dipartimento sta dando buoni frutti nonostante si tratti di un intervento abbastanza costoso. Ci sono centinaia di persone che escono dalla spirale della povertà e continuano a lavorare e vivere con le proprie forze.

Non si tratta quindi di dire che lo Stato deve spendere meno nel sociale (continuerà anzi ad aumentare il bisogno in questo settore) ma sarà sempre più importante vedere come si spendono i soldi e questo è un impegno difficile e oneroso, che dovrà passare al vaglio del Gran Consiglio e della popolazione, ma mi sembra di poter dire che in Ticino negli anni scorsi si sia lavorato molto e la nostra socialità rimane un esempio a livello nazionale; si continuerà a operare, ma senza finanze sane le sfide non possono essere vinte.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento della sanità e della socialità è accolta con 39 voti favorevoli e 9 contrari.

2. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:35 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 24 giugno 2014.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianrico Corti
Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini